

11 OTTOBRE 2012
50° ANNIVERSARIO DI APERTURA
DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II



Omelia del Vescovo Roberto Busti

Il brano ascoltato, assieme a quello del Padre Buono e del Buon Samaritano, è uno dei tre nei quali compare la sequenza *vedere-muoversi a compassione*: parole che segnano il cammino della nostra Chiesa mantovana in quest'anno pastorale.

C'è una *grande folla* assieme a Gesù e ai suoi discepoli. A questa gente Gesù ha da poco terminato di tracciare la strada di vita nuova il discorso delle "beatitudini"; ha guarito poi, da lontano, il servo del centurione che aveva una fede così grande, mai riscontrata da Gesù in Israele.

Ma c'è pure *molta altra gente* a incrociare in silenzio la folla festosa attorno a Gesù, costretta ad ammutolire: è un corteo funebre straordinariamente dolente, perché c'è un giovane morto, figlio unico di una madre già vedova. Non so se allora si usava alzare lamenti mentre si accompagnava un morto. Il vangelo non dice nulla: forse il dolore è così grande che il silenzio era l'unica vera partecipazione possibile.

Mi immagino la *grande compassione* che Gesù sente montare nel suo cuore: è come il fremito profondo che sfocerà in pianto davanti alla tomba dell'amico Lazzaro. Quella mamma non sa chiedere nulla con le sue lacrime senza speranza: cosa si può fare di fronte al destino che le ha sottratto prima il marito e poi l'unico figlio? Ci pensa Gesù stesso: non ha bisogno di parole: *non piangere! Ragazzo, dico a te, alzati!* E, come fosse la cosa più naturale, quel giovane si raddrizza seduto e ricomincia a intessere con gli altri le parole di vita miracolosamente tornata: ora come segno; in Gesù sarà per tutti realtà!

Anche noi vediamo spesso i più svariati assembramenti di folla: quella che sacrifica una notte intera per acquistare l'ultimo ritrovato tecnologico; quella scomposta e sgradevole delle notti dedicate ad annegare problemi e preoccupazioni nell'alcool o in altro; quella tumultuosa di chi riversa con violenza il proprio scontento su persone e cose distruggendo ciò che capita sotto mano; quella più composta e dolente che in tanti, troppi paesi ancora si mette in fila per un tozzo di pane; quella che si raduna curiosa e impietrita sui luoghi di attentati o incidenti mortali... Sempre più raramente, ma in modo ordinato, gioioso e profondamente significativo, ci imbattiamo nelle folle di giovani attorno al Papa o per qualche altra ricorrenza eccezionale. Ma ci sono ancora le folle che cercano Gesù per ascoltarlo e stargli vicino?

A cinquant'anni dall'apertura del Concilio sono innumerevoli le voci che commentano quel fatto e ne giudicano i frutti in modo disparato e talvolta opposto; alcune di esse autorevoli e informate, altre un po' superficiali. Non ci mancherà modo di rendercene conto personalmente. Questa sera io voglio dedicare tre pensieri a questo avvenimento: il primo cerca di comprendere meglio le convinzioni e le prospettive di Giovanni XXIII, che lo ha indetto e aperto. Il secondo, più veloce, in relazione al nostro cammino di Chiesa. Il terzo relativamente all'anno della fede voluto da Papa Benedetto.

PAPA GIOVANNI XXIII

Il Papa Giovanni XXIII, indicando il Concilio, lo definisce *“la grandiosa assemblea”* dei Padri Conciliari, e pensa che la Chiesa, *illuminata dalla luce di questo Concilio, ... otterrà che gli uomini, le famiglie, le nazioni, rivolcano davvero le menti alle realtà soprannaturali*. E questo provoca in lui *una santa letizia* che lo induce a *dissentire fortemente dai profeti di sventura che annunciano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo*: parole che, afferma, *suonano offesa alle nostre orecchie (discorso di apertura 11.10.62)*.

Ma non si può dimenticare che, già nel discorso di annuncio del Concilio, il 25 gennaio 1959, a pochi mesi dalla sua elezione, il Papa aveva chiara l'idea di coinvolgere anche le Chiese locali insieme a quella universale: *“Venerabili fratelli e diletti figli nostri! Pronunciamo innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta di una **duplice** celebrazione: di un **Sinodo per l'Urbe** e di un **Concilio Ecumenico per la Chiesa universale***. Perciò il rinnovamento della Chiesa cattolica *a letizia di tutto il popolo cristiano*, non doveva prescindere dal *rinnovato invito ai fedeli delle **Comunità separate** a seguirci anch'esse amabilmente in questa ricerca di unità e di grazia, a cui tante anime anelano da tutti i punti della terra*. Temi, questi, che oltre ad animare l'assise conciliare, percorreranno tutto il dopo Concilio in un cammino irreversibile.

Infatti, non dovevano essere i soli Vescovi a esserne interessati: *“Questi sono i nostri voti, le nostre preghiere, le nostre speranze. La **Chiesa**, alla vigilia del Concilio Vaticano II, ha convocato tutti i fedeli, a ciascuno proponendo un atto di **presenza, di testimonianza, di coraggio**”* (alle Religiose, 02.07.62).

Anche se il Papa ritiene che il compito fondamentale del Concilio sia difendere e diffondere *il sacro deposito della dottrina cristiana perché sia custodito e insegnato in forma più efficace*, troviamo già in modo chiaro l'affermazione della centralità di Cristo, che verrà poi emergendo come perno fondamentale della dottrina conciliare e della conseguente evangelizzazione: *“Dopo quasi venti secoli, le situazioni e i problemi gravissimi che l'umanità deve affrontare non mutano; infatti **Cristo occupa sempre il posto centrale della storia e della vita**: gli uomini, o aderiscono a lui e alla sua Chiesa e godono della sua luce, della bontà, del giusto ordine e del bene della pace; oppure vivono senza di lui o combattono contro di lui e per questo tra loro c'è confusione, le mutue relazioni diventano difficili, incombe il pericolo di guerre sanguinose”*. E se era vero che *problemi e pericoli di natura economica e politica* distraevano gli uomini dal *fatto religioso*, era ancor più evidente che ormai erano stati *eliminati quegli innumerevoli impedimenti con cui un tempo i figli del secolo erano soliti ostacolare la libera azione della Chiesa*, perché troppo spesso coloro che volevano proteggere la Chiesa, anche con animo sincero, *erano guidati da calcoli politici e si preoccupavano troppo dei propri interessi*. Se è vero dunque che il Concilio deve *trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica, ... occorre che questa dottrina certa e immutabile ... sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi*. Il modo della trasmissione (noi diremmo i criteri di evangelizzazione) dev'essere compreso da tutti: *altro infatti è il deposito della fede, altro è il modo con il quale esse sono annunciate, sempre nello stesso senso e nella stessa accezione”*; perché l'indole del Magistero conciliare –afferma Papa Giovanni– è *prettamente pastorale*. Per cui si comprende bene come oggi *la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia, invece di imbracciare le armi del rigore, e vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente,, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati”*.

Ancor oggi, a cinquant'anni di distanza, stiamo occupandoci seriamente di quella che, da Giovanni Paolo II che ne ha fatto parola per primo, chiamiamo la *nuova evangelizzazione*: il desiderio e le intenzioni di Papa Giovanni credo si possano collocare in questa linea. Afferma un teologo e storico americano: *“Il vero frutto di questo Concilio è il modo con cui ci ha insegnato a vivere. Questo è notevolmente più importante delle sottigliezze teologiche e sarà, spero, l'eredità duratura del Concilio. L'unica missione della Chiesa è predicare il Vangelo: questa è la ‘sostanza immutabile’. La missione implica che il messaggio sia comprensibile, nel contesto attuale, e reso reale per chi lo ascolta, il che richiede adattamenti”*. (John W. O'Malley). Ciò che la Chiesa ha sicuramente compiuto, anche se le continuità sono molte più profonde rispetto a qualunque cambiamento. Benedetto XVI ha affermato che il Concilio deve essere compreso come *“una combinazione, su diversi livelli, di continuità e discontinuità”* (Alla Curia 22.12.2005).

IL CAMMINO DELLA NOSTRA CHIESA

Se guardo con qualche attenzione al cammino della nostra Chiesa mantovana in questi ultimi anni, mi pare di poterlo mettere in relazione, senza forzature, con i quattro pilastri del Vaticano II, cioè le sue *Costituzioni apostoliche*.

La *SACROSANTUM CONCILIUM*, non a caso la prima delle costituzioni approvate, afferma che *“la liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'Eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa”* (S.C. n. 2).

E' quanto abbiamo cercato di compiere ne *“L'opera bella”* (2008), ponendo al centro della nostra cura e attenzione la celebrazione eucaristica del giorno del Signore, l'attenzione dovuta a ogni celebrazione dei Sacramenti e a ogni espressione di preghiera, ben consapevoli che, se la Chiesa dimentica le sue radici, si svuota di significato e rende vano il comando del suo Signore *“fare questo in memoria di me”*.

Abbiamo poi continuato, sul filo di quanto la stessa liturgia esige, a soffermarci sulla Parola di Dio e sul servizio della Parola: *“Mistero, parola, parole”* (2009). Il riferimento va alla *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, la DEI VERBUM*, che *“si pone in religioso ascolto della Parola di Dio e la proclama con fiducia”* (n. 1), perché *“con questa rivelazione il Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici”* (n.2).

A questo punto ci siamo sentiti anche noi chiamati a invitare i nostri fratelli: *“Tutto è pronto, venite alla festa”* (2010), e ad accogliere la chiamata al servizio dentro la Chiesa, nei vari ministeri di collaborazione e corresponsabilità. La *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, LUMEN GENTIUM*, descrive la sua natura con le più belle immagini evangeliche: *“La Chiesa infatti è un ovile, la cui porta unica e necessaria è Cristo; ... la Chiesa è il podere o il campo di Dio ... la Chiesa è edificio di Dio di cui il Signore è la pietra angolare, il fondamento sicuro e nel quale abita la famiglia di Dio ... la Chiesa è tempio santo, ... la Gerusalemme celeste, madre nostra; sposa immacolata dell'Agnello immacolato, ecc.* In questa casa aperta a tutti e in questa famiglia ciascuno è chiamato a scoprire la propria vocazione di servizio per andare incontro allo Sposo, suo Signore: *Cercate tra voi, fratelli* (2011).

E, infine, quest'anno abbiamo fissato lo sguardo su Gesù che *“vide una grande folla e si commosse”* (2012) perché *erano come pecore senza pastore*. Mai immagine così commovente ha espresso uno sguardo migliore sulla storia dell'uomo in cerca di ciò che lo appaghi veramente, oltre l'immediatezza e le banalità. E' lo sguardo della *GAUDIUM ET SPES*,

Costituzione pastorale sulla Chiesa e il mondo contemporaneo, dove l'occhio dei cristiani è chiamato a incarnare lo sguardo di Gesù che dà la vita per il mondo. Sappiamo a memoria quelle splendide parole iniziali: Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (n.1).

L'ANNO DELLA FEDE

Qui cito Papa Benedetto perché dovremo valorizzare pienamente questo dono e questa opportunità.

“Ho ritenuto che far iniziare l'Anno della fede in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del Beato Giovanni Paolo II, ‘non perdono né il loro valore né il loro smalto’. E' necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero all'interno della Tradizione della Chiesa. Sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX” (n.5).

Come dire che la bussola c'è già: bisogna mettersi a leggerla (spererei a rileggerla!).

E tutto questo servirà a dare voce alla nostra fede, troppo spesso incapace e muta nella sua testimonianza.

Perciò in quest'anno dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede... Avremo l'opportunità di confessare la fede nel Signore risorto nelle nostre Cattedrali, e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre “ (n.8).

“Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia che è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana la sua energia” (n.9).

E così siamo ritornati alla fonte della fede e della vita cristiana: quel Gesù che è *risurrezione e vita*, che sa commuoversi di fronte ai nostri limiti e al peccato che ci conduce verso la morte anche se ammantato di ingannevoli lustrini. E il nostro cammino pastorale troverà forza e capacità per testimoniare che il Vangelo, Gesù, è davvero fonte di speranza e di gioia per tutti gli uomini.

I testi del Vaticano II non sono una collezione di ordinanze rivolte a modificare i comportamenti o assicurare il buon ordine nelle faccende di Chiesa. Hanno un messaggio spirituale da comunicare che ha costruito un cristianesimo che ritorna alle fonti della Parola. Espressioni come speranza, amicizia, alleanza, collegialità, riconciliazione, fraternità erano assenti dei concili precedenti. Ora sono nel vissuto quotidiano della Chiesa che vive nel mondo con misericordia e amore: facciamone tesoro!